

Imprese: Gruppo Nsa, governo ha aumentato contributi diretti a confidi

Di [Adnkronos](#)

29 Marzo 2019

Milano, 29 mar. (AdnKronos) - Il governo "ha deciso di intervenire, coerentemente nel Decreto Crescita, per favorire lo sviluppo essenziale delle pmi, non ha trascurato però l'esperienza dei confidi, aumentando per questi i contributi diretti per sostenerne l'attività". E' quanto sostiene il Gruppo Nsa in una nota. Secondo i dati del Fondo Centrale di Garanzia per le pmi, nel 2018 il finanziamento medio accolto è stato di oltre 147mila euro a livello nazionale, di 71.500 euro in Toscana e di oltre 180mila euro in Lombardia. Il rapporto fra garantito e accolto è del 71% a livello nazionale, del 44,9% in Toscana e del 72,7% in Lombardia. I dati, secondo il Gruppo Nsa, evidenziano la differenza di efficacia nel finanziamento alle pmi, obiettivo unico del Fondo Centrale di Garanzia, tra la Toscana, che da sempre, riserva tutto il mercato ai confidi, e la Lombardia, che privilegia la libera concorrenza, consentendo l'accesso al Fondo di Garanzia alle banche, ai confidi e agli intermediari. L'obbiettivo raggiunto in Lombardia supera di oltre il 50% quello della Toscana. Il Gruppo Nsa ricorda le parole di Carlo Sappino, direttore Generale per gli Incentivi alle imprese del Mise, a un convegno tenutosi nel novembre 2018: "C'è un ricorso da parte di alcune Regioni alla cosiddetta lettera r). Alcune Regioni si sono recentemente avvalse, e altre sembrano in procinto di avvalersi, della facoltà riconosciuta dal decreto legislativo 112/98 di limitare, sul proprio territorio, gli interventi del Fondo alla sola controgaranzia per sostenere i confidi. È una misura di stampo protezionistico che nasconde pericolosi 'effetti collaterali'. Anche se dettata dalla legittima esigenza di sostenere i confidi alle prese con una situazione di oggettiva difficoltà, non possono non essere considerati gli 'effetti collaterali' della lettera r) sul sistema, sia in termini di impatto sulla libera concorrenza che di barriere e costi di intermediazione a carico delle pmi ai fini dell'accesso a un incentivo pubblico".

LA NORMA

Stop all'esclusiva dei Confidi per i finanziamenti alle Pmi

Luigi dell'Olio

MILANO. Il Decreto Crescita prevede tra l'altro il superamento del vincolo di passare tramite Confidi per le aziende che vogliono accedere al Fondo di garanzia nazionale. La misura punta a liberare le energie di mercato superando l'autonomia delle Regioni, che in tal senso non ha prodotto gli effetti sperati. Alcuni enti hanno infatti utilizzato negli ultimi anni una clausola della legge Basanini che permette loro di regionalizzare il Fondo, rendendolo di fatto operativo solo tramite i Confidi. Il Friuli Venezia Giulia ha deliberato in tal senso durante il 2018, imponendolo alle Pmi con necessità di finanziamenti compresi tra 25 e 175mila euro (la media na-

zionale è circa 150mila); questo è il primo anno di operatività esclusiva per i Confidi. Nel primo trimestre di quest'anno, in regione le domande presentate che rientrano in questa fascia sono state 126 per un controvalore di finanziamenti intermediati di 10,26 milioni di euro. Secondo un'analisi condotta in esclusiva per Il Piccolo dall'ufficio studi del gruppo Nsa (primo mediatore creditizio in Italia), tuttavia, le banche che hanno finanziato le operazioni intermedie dai Confidi hanno limitato la copertura a 5,21 milioni, il 52,7% dell'erogato. «Nel corso del 2017 e 2018 - spiegano dal gruppo Nsa - le piccole e medie imprese del Fvg avevano ottenuto una copertura del 75%». Quale incidenza può avere il differenziale? «Considerato che l'economia in questa fase è a crescita zero, in mol-

ti casi il differente grado di copertura può risultare decisivo nella concessione o meno di un finanziamento da parte di una banca», commenta Francesco Priore, docente di Bologna Business School. Se si proiettassero i dati del primo trimestre sull'intero 2019, le domande totali, tra 25 e 175mila euro, presentate in regione dovrebbero attestarsi a 504 con un valore di finanziamenti erogati di circa 41 milioni di euro contro gli 80 milioni circa del 2018 e dell'anno precedente, entrambi con erogato poco sotto gli 80 milioni, mantenendo una copertura media del 65% contro il 52% offerto alle banche dai Confidi nel primo trimestre 2019. «La perdita attesa è del 48,75% per il totale delle erogazioni», dicono da Nsa. L'appetibilità e convenienza di un finanziamento dipendo-

no anche dalla sua durata, dato che incidono sull'entità della rata. Lo scorso anno i Confidi in Fvg hanno intermediato, nel 77% del totale delle operazioni, finanziamenti con durate fino a 18 mesi. Le banche invece sono propense a dilazionare i tempi con evidenti benefici per le Pmi. Speculari i dati delle banche: dai 36 ai 60 mesi il 40% del totale delle operazioni, dai 60 mesi e oltre addirittura il 23% del totale di operazioni erogate. «La differenza e convenienza tra canale obbligato e un regime di concorrenza sono evidenti», dice Priore. Ieri una prima critica è giunta dalla Regione Toscana, dove si è sottolineato che «un confronto preventivo con le Regioni che sulla materia avrebbero competenza concorrente sarebbe stato auspicabile». Si vedrà «come procedere». —

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

L'esperto: evidente la convenienza fra canale obbligato e regime di concorrenza



Il decreto crescita riporta la concorrenza tra Confidi e istituti

Garanzie dei prestiti alle Pmi verso la liberalizzazione

■ Il decreto crescita prevede l'abolizione di una norma che permette alle regioni italiane di obbligare le Pmi interessate a un prestito bancario con la garanzia del Fondo pubblico gestito da Medio Credito Centrale, di passare dai Confidi. Un obbligo che si traduce per le Piccole e medie imprese in una perdita di tempo e di denaro. Ma in Parlamento vengono registrate pressioni affinché questa norma, la cosiddetta lettera "R", non venga toccata. Impedendo il processo di liberalizzazione del comparto.

Il motivo di questa levata di scudi è semplice: qualche regione non vuole interrompere il flusso di denaro che finisce nelle tasche del Consorzio di garanzia collettiva dei fidi, da qui l'acronimo Confidi, per il servizio di intermediazione. Solo che a pagare il conto non

sono certo loro ma le Pmi, costrette ad avvalersi di un servizio di cui farebbero volentieri a meno.

Gli imprenditori dovrebbero essere liberi di scegliere se pagare o meno un ulteriore servizio di intermediazione. Inoltre, a detta dello stesso ministero per lo Sviluppo economico, obbligare le Pmi ad avvalersi dei Confidi è una misura di stampo protezionistico che nasconde pericolosi «effetti collaterali». La norma infatti, dove è stata applicata, non ha aiutato né le imprese né le banche tanto che dopo un'esperienza negativa, diverse autorità regionali hanno preferito eliminare il provvedimento. Perché? Sostanzialmente i pericolosi «effetti collaterali» consistono in una progressiva riduzione dei finanziamenti e soprattutto degli importi. Nella Regione To-

scana, per esempio, il finanziamento medio è circa la metà che altrove.

Il monopolio in quelle zone ha creato naturalmente una situazione di inefficacia: tempi più lunghi e costi quasi raddoppiati, mentre nelle altre zone la competitività al contrario ha favorito banche e imprese.

Il Fondo di Garanzia per le Pmi dello Stato è un incentivo fondamentale per ottenere i crediti dalle banche, visto che la garanzia del fondo solleva gli istituti dall'obbligo di costituire riserve. Sulle garanzie offerte dai Confidi invece, gli stessi consorzi richiedono la controgaranzia del Fondo Centrale con, appunto, una perdita di tempo e un aumento dei costi.

R.E.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cade l'obbligo per le imprese di passare dai confidi

di Carlo Brustia

Il Decreto Crescita approvato dal Governo giovedì 4 ha abolito la lettera r), un articolo della riforma Bassanini emanata 21 anni fa. Questo articolo consentiva alle Regioni di regionalizzare il Fondo centrale di garanzia, ovvero la possibilità di accedere al Fondo solo ed esclusivamente tramite i confidi. Il fondo centrale di garanzia, Legge 662/96, è un'agevolazione dello Stato che ha l'obiettivo di favorire l'accesso al credito della pmi, attraverso la concessione di una garanzia che si sostituisce a quella che le imprese dovrebbero offrire alle banche per avere un finanziamento, per esempio ipotecando un immobile. La richiesta della garanzia prevista da questa legge, cui accedono oltre 100 mila imprese all'anno, può essere presentata dalle banche e dai confidi, mentre le imprese sono considerate beneficiarie dell'agevolazione». Concorro con il Governo per l'abolizione della lettera r)», è il punto di vista di Gaetano Stio, presidente del gruppo Nsa, tra i primi mediatori creditizi italiani. Stio fa presente che il governo nella relazione tecnica al dl Crescita rileva che «molte regioni stanno facendo ricorso alla lettera r) per sostenere i confidi in difficoltà, assicurando loro una sorta di monopolio nell'accesso alla garanzia del Fondo». Nelle regioni che hanno fatto finora ricorso alla let-



Gaetano Stio

tera r) «si è osservato un netto calo dell'operatività del Fondo di Garanzia, che si risolve in un evidente danno per le pmi». In un altro punto si dice poi che «con l'attivazione della lettera r) le pmi regionali possono accedere al Fondo di Garanzia solo se si associano a un confido (sostenendone i relativi costi)». Un altro particolare di rilevante importanza sono i contributi che lo Stato ha versato nel 2018 per «rafforzamento patrimoniale dei confidi art. 1, comma 54, della legge n. 147/2013». In Toscana sono arrivati contributi per tre confidi per 48 milioni. Nello stesso periodo in Lombardia sono stati erogati contributi per 23,9 milioni per 19 confidi. «Perché lo Stato eroga questi contributi per rafforzare il patrimonio dei confidi quando già destina, in totale esclusiva alla Toscana, tutte le risorse del fondo di garanzia? Forse perché sono attese perdite su crediti di valore elevato?», è la domanda che si pone Stio. Il quale rileva anche che «La lettera r) fortunatamente non è stata applicata in tutte le regioni, ma così si creano situazioni particolari per cui un'impresa del Friuli per accedere alla garanzia deve necessariamente passare attraverso i confidi, che ovviamente si fanno pagare. Un'altra impresa in Veneto, dello stesso settore, magari anche concorrente di quella friulana, può al contrario andare direttamente in banca, ottenendo il credito e la garanzia più rapidamente ed a costi più bassi». (riproduzione riservata)



Gruppo Nsa risponde a Confidi Marche: "Ben venga abolizione lettera r) del Governo, ora imprese libere di scegliere"

"L'economia, cioè l'occupazione e il lavoro, notoriamente cresce in regime di libera concorrenza, i monopoli strozzano l'economia"

11/04/2019

Nel Decreto Crescita 2019, il Governo ha inserito un provvedimento che elimina la lettera r), aumentando così le potenzialità del mercato e lasciando le imprese libere di scegliere secondo la propria convenienza. La lettera r) faceva sì che le Regioni potessero far transitare in esclusiva dai confidi le domande per la concessione della garanzia sugli affidamenti bancari al Fondo centrale di garanzia per le pmi, monopolio che, per determinati importi, dal 2015 era stato concesso ai confidi delle Marche. Stiamo parlando di una riforma, la Bassanini, emanata 21 anni fa. (legge 662/96)

E' l'Ufficio studi del Gruppo Nsa (primo mediatore creditizio per le imprese italiane per fatturato) a fornire cifre e informazioni che differiscono da ciò che proprio Confidi Marche aveva pubblicato pochi giorni fa (il rischio per le piccole e medie imprese di non avere più accesso al credito a causa dell'abolizione della lettera r) della legge). "La richiesta della garanzia prevista da questa importantissima legge, cui accedono oltre 100 mila imprese l'anno, può essere presentata dalle banche e dai confidi, mentre le imprese sono considerate beneficiarie dell'agevolazione". Nel 2018, sempre e solo relativamente alle Marche, a presentare domanda di agevolazione sono stati in 5.120, 3.435 tramite i confidi e 1.685 direttamente dalle banche, senza mediazione dei confidi, obbligatoria nelle Marche per affidamenti fino a 150 mila euro.

"I dati pubblici affermano che le 5.120 domande del 2018 hanno totalizzato impieghi per 756.199.183,00 euro con la garanzia del fondo, diretta (banche)

controgaranzia (confidi). Di questa cifra, 563.816.072,38 euro, il 75% del totale erogato nel 2018, a richiesta diretta delle banche; 192.383.110,62 euro, solo il 25% del totale, dalle imprese tramite i confidi”. Prosegue la nota: “Un dato ancora più rilevante: la quota di questi finanziamenti effettivamente coperti dalla garanzia del fondo è il 71% nel caso di finanziamenti erogati direttamente dagli istituti di credito, un modesto 38% nel caso della mediazione dei confidi. I dati del finanziamento medio sono stati questi: 56.006,73 euro confidi (la riserva di mercato arriva a 150.000,00 euro), 334.608,95 euro banche, vale a dire il 597% in più rispetto ai confidi”.

Il 2014 era stato l'ultimo anno di liberalizzazione della garanzia del fondo centrale: nelle Marche le banche avevano erogato 406.929.379,9 euro, il 211% in più dei confidi, fermatisi a quota 174.229.435,33 euro. “I modesti effetti della regionalizzazione si vedono anche in altri esempi: il 2018 mostra un incremento del totale confidi a 192.383.110,62 euro, uno scarso 11% in più, nonostante l'esclusiva del mercato. Tornando al 2014, il finanziamento medio ammontava a 203.872,04 euro per le banche, a 95.155,30 euro per i confidi. Nel 2018, il finanziamento medio dei confidi è stato di 56.006,73 euro, di fatto la riserva di mercato ha procurato alle imprese un finanziamento ridotto del 42%. La riserva concessa ai confidi per le imprese delle Marche non ha rappresentato un vantaggio, bensì 40.000,00 euro in meno per impresa affidata”.

Guardando all'Italia, “i confidi affermano di essere posizionati sulle micro imprese, mentre le banche sarebbero interessate a operazioni di importi più importanti. I dati ufficiali mostrano che, nel triennio 2016, 2017, 2018, le banche hanno erogato finanziamenti a 111.018 micro imprese, con finanziamento pari a 81.823,26 euro, ottenendo una garanzia pari al 71%. I confidi, nello stesso triennio, hanno procurato un finanziamento medio di 49.426,33 euro, con una copertura di garanzia del 48%”. Nel 2018, lo Stato, con il “rafforzamento patrimoniale dei confidi articolo 1, comma 54, legge 147/23013, ha erogato a 8 confidi della Regione Marche 11,3 milioni di euro per supportare la loro capitalizzazione”.

Si conclude così la nota: “Imprese e banche devono essere libere di trovare agevolazioni reali, stando alla larga dalle imposizioni che limitano il mercato. È opportuno che, come ha fatto il Governo, anche le Regioni prendano atto che la crescita zero è una realtà; per questa ragione, il Governo nel Decreto Crescita

ha, tra l'altro, eliminato il vincolo della lettera r). I giudizi vanno espressi su dati reali e non su impressioni. Certamente da questa decisione non sono le imprese marchigiane a correre dei rischi. L'economia, cioè l'occupazione e il lavoro, notoriamente cresce in regime di libera concorrenza, i monopoli strozzano l'economia".